



Notizie

Canonici Regolari Lateranensi
Provincia Italiana

*Non si
cammina insieme,
ma si sta insieme
per camminare*

**Speciale Congresso canonico
Progetto vocazionale
Convegno catechisti**



Anno XLV - n° 87 - Aprile 2017

Notizie

Canonici Regolari Lateranensi Provincia Italiana

Quadrimestrale n. 87 - Anno XLV - Aprile 2017.
Registrato presso il Tribunale di Roma con il
n° 431 in data 28/10/2004 Poste Italiane spa
spedizione in a.p. D.L.353/03
(conv. in L.27/02/2004 n° 46)
art 1 comma 2 e 3 aut C/RM/169/2004

Sede Redazionale
Collegio San Vittore, via delle sette sale, 24
00184 Roma

Sede redazionale:
Curia Provinciale, via F. Redi, 1
00161 Roma

Per informazioni:
notizie@lateranensi.org
tel. e fax. 06.40.02.658
c/c post. n° 23749005
intestato a Canonici Regolari Lateranensi
Provincia Italiana

Direttore responsabile:
Maria Grazia Fiorani

Redattore responsabile:
don Mauro Milani
dommy69@libero.it
tel. 342 3299094

Redazione:
don Sandro Canton
don Alessandro Venturin
don Gianpaolo Sartoretto
Emanuele Pozzilli

Sito internet:
www.lateranensi.it

Stampa:

STAMPERIA ROMANA* Srl - INDUSTRIA GRAFICA 

SOMMARIO

- 3 Dalla redazione *don Mauro Milani*
- 4 Il nuovo Padre Visitatore *don Sandro Canton*

Speciale CONGRESSO CANONICALE di Assisi 2016

- 6 Agostino: Vita comune e pastorale *don Gabriele Pauletto*
- 10 L'esperienza spirituale e pastorale della comunità dei SS. Basilio e Gregorio *don Raffaele Coppi*

Spazio VOCAZIONALE CRL

- 12 Animazione Vocazionale della Provincia *don Alessandro Venturin*
- 16 Due candidati si presentano *Francesco Attademo e Marek Stawski*
- 18 Ottobre vocazionale a Piedigrotta *don Franco Bergamin*
- 20 Camminando con gli sconosciuti *don Gianpaolo Sartoretto*
- 23 Quando un convento chiude *don Giovanni Isonni*

Convegno catechisti

- 25 "Dal Dio creduto al Dio vissuto"

Ricordando ...

- 28 Abate don Emilio Dunoyer *don Ercole Turolfo*
- 29 don Vito Sileoni *Sergio Fornari e Mila Ingarsia*
- 31 Vita di famiglia *don Sandro Canton*
- 34 Visita alla Safa *don Mauro Milani*

- 35 Pagina del buon umore *Emanuele Pozzilli*

Dalla redazione

Don Mauro Milani

Cari confratelli e amici lettori, ritorna "Notizie" dopo un tempo che ha visto importanti novità per la nostra famiglia religiosa e che scoprirete all'interno di questo numero.

D. Sandro Canton è succeduto come Padre Visitatore a d. Ercole Turolto, il quale ha dovuto rinunciare per motivi di salute che gli impedivano di svolgere appieno questo servizio di responsabilità con l'energia e il dinamismo necessari. A entrambi il nostro grazie e il nostro accompagnamento nella preghiera.

Nella prima parte di questo numero diamo ampio spazio al Congresso Canonico tenutosi ad Assisi dall' 11 al 13 ottobre scorso in occasione dell'Anno giubilare della Misericordia: 121 i partecipanti provenienti dalle 9 Congregazioni che compongono la Confederazione dei Canonici Regolari e avente come tema "Agostino, pastore in mezzo al suo popolo". Interessante, poi, e attuale è la testimonianza di due sacerdoti diocesani di Modena che raccontano la loro scelta della "vita comune" per svolgere in pienezza il ministero pastorale valorizzando al massimo la loro dimensione sacerdotale e spirituale.

La seconda parte è dedicata al tema vocazionale: don Alessandro Venturin ci presenta il nuovo progetto vocazionale della Provincia italiana e il senso di "corresponsabilità" che deve animare ciascuno di noi. Conosceremo due nuovi postulanti, Francesco e Marek, che dal mese

di marzo, nella comunità di S. Giuseppe in Roma, stanno vivendo un tempo di discernimento del nostro carisma e della vita religiosa per poi iniziare il cammino formativo teologico. L'impegno vocazionale che ogni comunità parrocchiale deve mettere "al centro" delle attività pastorali ci è raccontato da d. Franco Bergamin, parroco di S. Maria di Piedigrotta a Napoli.

Suggestivo il racconto di d. Giovanni Isonni, parroco di Rivoli (Torino) e del suo incontro con le nostre consorelle Canonichesse Regolari del monastero di Santa Croce, che alla fine di quest'anno lasceranno l'Italia per trasferirsi tutte nelle Filippine.

Dal 10 al 12 marzo nelle parrocchie venete di S. Floriano, Campigo e Salvatonda, si sono ritrovati circa 150 catechisti provenienti dalle nostre comunità italiane per il 37° convegno dei catechisti,

In questo numero ricordiamo con stima e affetto due carissimi confratelli che sono tornati nella casa del Padre il 28 gennaio: l'abate d. Emilio Dunoyer e d. Vito Sileoni.

"Non si cammina insieme ma si sta insieme per camminare": con questa frase del vescovo Tonino Bello, auguriamo buona lettura a tutti! Vi ricordiamo che la Redazione è sempre disponibile per ogni suggerimento o critica al fine di migliorare questo semplice strumento di comunicazione.

Il Nuovo Padre Visitatore



Confratelli carissimi,

vorrei esprimere a tutti voi un sentito grazie per la fiducia che mi avete concessa scegliendomi quale vostro Padre Visitatore. Padre: credo voglia significare soprattutto ascolto, comprensione, comunione, vita. Visitatore: sollecitudine, presenza, servizio, cammino.

Ogni giorno mi dovrò confrontare con questi appelli. Ogni giorno, però, vorrei anche percepire e mettere in opera un sentire, un pensare ed un agire comune. Ciò che più mi sta a cuore è poter seminare insieme, desiderare insieme, riflettere insieme, rischiare insieme, soffrire e gioire insieme, raccogliere insieme a piene mani.

Siamo una piccola parte di Chiesa ma custode del più grande dono che continuamente lo

Spirito riversa in essa: la comunione. Ciò che ci rende profetici non sono regole, statuti, ma lo stare insieme, dentro la vita di ogni confratello e, insieme, nella vita di ogni fratello e sorella, ovunque, nel mondo.

Non credo sia importante in questo tempo lamentare ciò che non siamo stati, ma piuttosto recuperare il potenziale che è in ciascuno di noi. Noi che "stiamo insieme" non dubitiamo della presenza continua di Dio incarnato. L'essere insieme è l'incarnazione. Tutti e ciascuno rendiamo vivente il Cristo.

Non credo ci si debba inventare chissà quale novità, credo che dobbiamo, invece, farci tirare dentro la vita, lasciarci coinvolgere dagli eventi storici, in particolare dalle storie concrete delle persone, a cominciare da quelle vicine a noi. Ecco perché penso al mio mandato

come ad un grande sforzo di coinvolgimento, nel dialogo aperto e sincero, nella valorizzazione di quello che ciascuno di noi è, importante com'è, per costruire famiglia. Lasciamoci tirare dentro. Viviamo con intensità la vita comunitaria, ma sempre mettendo in luce quanto io possa risultare prezioso per il mio 'prossimo'.

Il coinvolgimento ci chiama a lasciar da parte protagonismi, autoritarismi. Meglio non fare, piuttosto che imprese solitarie; meglio il dialogo che le certezze; meglio sbagliare piuttosto che nascondersi; meglio poveri che scandalosi; meglio in ascolto piuttosto che soddisfare unicamente i sapienti. La comunione vince la sterilità. Ciò che è veramente importante è esserci. Non ci servono superiori e parroci che sappiano rispettare i calendari e le tradizioni senza saper spandere Vita nelle comunità. Se vogliamo rilanciare la nostra vita comune dobbiamo sentircene personal-

mente responsabili. Sinodalità, chiede Francesco, nella Chiesa. Essa è iscritta nel nostro carisma da sempre. E lei fa appello ad un quotidiano di sobrietà, di relazioni rispettose e di gratuità.

Apriamoci con fiducia al nostro futuro cercando, innanzitutto, di riconciliarci con il nostro passato personale, con le scelte che ci hanno diviso, con le persone che non abbiamo stimato, e chiediamo al Padre coraggio, entusiasmo, resistenza e libertà da ogni paura per poter rispondere alle grandi sfide del presente.

Con gratitudine
don Sandro Canton
Padre Visitatore



Speciale Congresso Canoniale

Assisi, 10-12 ottobre 2016

Agostino: Vita Comune e Pastorale

A cura di d. Gabriele Pauletto

Sintesi della conferenza che Mons. Jean Michel Girard, Prevosto del Gran San Bernardo ha offerto ai convegnisti del Congresso Canoniale svoltosi ad Assisi presso Santa Maria degli Angeli nello scorso mese di ottobre. (Vedi *Salvator Mundi* CLII pp.8-19).

La “vita apostolica”, come la definisce Agostino, si può definire così: colui che diventa discepolo di Cristo entra a far parte di un corpo, il SUO corpo, in un fraternità che comporta necessariamente una vita comune, quindi la comunione dei beni.

Agostino, quando aderisce a Cristo, entra in pieno in questa linea ed organizza una vita comune in diverse e successive forme. L'ultima è quella realizzata nella sua casa vescovile assieme al clero. Non tenta di isolarsi rispetto alla comunità cristiana, ma di imitare in modo più radicale, la comunità primitiva. Cioè quella vita cristiana e “apostolica” alla quale ogni discepolo è chiamato, in una forma o in un'altra. Quindi non esistono differenze di natura o barriere tra la comunità del clero e quella più grande dei fedeli, ma piuttosto, come per osmosi, una continuità e una mutua appartenenza.

Come si può evincere questa unità dalla pastorale di Agostino? Se per lui la vita comune ha una così grande importanza, sia nella comprensione del disegno divino sia nella vita quotidiana del discepolo, in che modo essa ha influenzato la sua attività di pastore? Possiamo tentare di fare chiarezza attraverso due diversi approcci.

Il primo approccio: due testi.

1.LA VITA di Possidio. Il primo testo è la biografia di Agostino scritta dal suo discepolo,

amico e collega Possidio, vescovo di Calama. Egli dopo aver parlato delle opere di Agostino e del profitto che possono trarne i lettori, fa questo elogio del Maestro: “Credo tuttavia che si beneficerebbe ancor di più dei suoi insegnamenti se lo si ascoltasse e lo si vedesse predicare in chiesa e si fosse testimoni del suo modo di vivere. Poiché non era solo un dottore che conosceva i misteri del Regno dei Cieli e traeva dal suo tesoro cose nuove e antiche, ma era pure uno che le viveva (Gc 2,12) di cui il Signore disse: “Costui sarà grande nel regno dei cieli”(Mt 5,19) (Vita 31). E aver visto, ascoltato, aver condiviso rende i confratelli dei testimoni. Possidio ha vissuto con Agostino una amicizia senza nubi, per 40 anni. Per due o tre anni era stato membro del monastero dei chierici ad Ippona, beneficiando della stima del maestro che lo aveva presto nominato vescovo di Calama, a circa 60 km da Ippona. Possidio vuole sostenere l'autorità dell'amico mostrando la profonda armonia tra vita e insegnamento. E' un testimone prezioso che mostra coerenza nella sua vita tra i chierici e quella con il popolo, in ciò che insegna ai chierici e ciò che insegna ai fedeli. Possidio si rivolge ad un vasto pubblico, non a dei monaci, e quando descrive la vita comune lo fa con gli stessi termini di Agostino: “Giunto al sacerdozio, crea presto un monastero nel perimetro della chiesa e ci vive con altri seguaci secondo la forma e la regola

stabilita dagli Apostoli (At. 4,32). Tutto doveva essere in comune e distribuito ad ognuno secondo i propri bisogni". Lui stesso aveva dato l'esempio per primo, quando era tornato dal suo viaggio d'oltre mare" (Vita 5).

A Ippona ci fu un grande cambiamento di vita rispetto a quella trascorsa a Tagaste, come lo stesso Possidio l'aveva descritta nei capitoli precedenti: "Con parecchi suoi concittadini e amici, decisi come lui a servire DIO, ritornò in Africa a casa sua e tra i suoi beni. Vi si stabilì e visse per Dio per tre anni, con i suoi seguaci, abbandonando gli affari del mondo, dedicandosi tutto al digiuno, alla preghiera e alle buone opere, meditando la legge del Signore giorno e notte" (Vita 3). Possiamo dunque concludere che la regola stabilita dagli Apostoli è la norma fondamentale, sia per i monaci sia per i fedeli. Concretamente sappiamo, infatti, che non esisteva una regola scritta nel monastero del giardino e neanche nel monastero vescovile. (Lo specialista della regola Luc Verheien ipotizza che il testo che chiamiamo "regola" definito "Libelium" Agostino l'avesse redatto dopo aver lasciato il monastero del giardino). Quindi nessun'altra regola che quella degli Apostoli, valida per tutti: monaci e fedeli. Possidio dice che Agostino ha dato l'esempio: quindi, ciò che lui stesso vive, ha un'irradiazione missionaria". C'è fertilità e continuità tra il suo stile di vita e i frutti che essa produce. E' perché si parlava di ciò che succedeva a Tagaste, nella comunità dei "servi di Dio", che un uomo d'Ippona ha voluto diventarne membro. La vita dei monaci è una predicazione che rende visibile ciò che è la Chiesa.

Quanto esposto fin d'ora ci induce a pensare che l'esempio di vita nel monastero abbia potuto convincere i preti d'Ippona a vivere la vita comune, ma anche la pastorale ne ha certamente beneficiato perché il monastero radunava una comunità di sacerdoti istruiti e capaci di favorire la pace e l'unità della chiesa grazie all'efficacia della predicazione e

la grande testimonianza di povertà nella loro vita consacrata. (Possidio - Vita 11).

Spesso Agostino aveva ricordato ai suoi fedeli: "La nostra vita è interamente sotto i vostri occhi" (Omelia 356, 12), e Possidio lo ribadisce. La vita privata dei monaci gioca un ruolo determinante nella pastorale.

Il biografo di S. Agostino fa riecheggiare nella comunità dei fedeli un altro aspetto importante per un'autentica vita cristiana ed apostolica: una sana relazione con i beni materiali, considerati nella loro essenza come beni comuni. La comunione dei beni e la povertà sono dunque un punto essenziale dell'esemplarità della comunità. Possidio lo menziona chiaramente: i monaci sono conosciuti per la loro grande povertà, una realtà che si può vedere, sottoposta alla tentazione delle apparenze. La comunità monastica non deve apparire ricca di beni, la vita della comunità doveva fidarsi in due sole risorse: le rendite dei beni della Chiesa e le donazioni dei fedeli. Agostino avrebbe desiderato potersi accontentare delle seconde, ma i cristiani non vi hanno acconsentito (cfr. Vita 23).

Secondo approccio LA PREDICAZIONE

Nella sua predicazione Agostino, ha diverse volte messo in luce lo stretto legame che sempre caratterizza la vita dei cristiani, della comunità ecclesiale, dei chierici e dei monaci. Agostino ricorda continuamente che nella Chiesa le vocazioni si appartengono ed ognuna può essere ora di scandalo ora fonte di "santa vita dove tutto deve essere in comune, dove nessuno può dire di possedere qualcosa di proprio. Tutti devono avere un'anima sola e un cuor solo rivolti a Dio". La vita comune è un dono che nasce nella Chiesa ed è per la Chiesa (Commento al salmo 99). E' un po' la vocazione comune dei cristiani che si amano tra di loro, si aiutano per quanto possono. Ora vedremo, riflettendo su alcuni temi, quanto la testimonianza della vita comune sia

di sostegno alla pastorale, cioè quanto sappia, nella sua trasparenza, far crescere la fede personale e la fraternità. Questi temi appaiono sovente nella predicazione e nei testi di Agostino.

La condivisione dei beni

E' ciò che costituisce il punto focale della regola: la condivisione dei beni. Questo era anche il punto focale della vita nel monastero vescovile, come è dimostrato dai sermoni 355 e 356. Sono pronunciati 30 anni dopo la redazione della regola e 30 anni dopo la fondazione. Agostino chiama "vita apostolica" questo modo di vivere descritto negli Atti degli Apostoli che è modello per i membri del monastero del giardino e per i membri della comunità del vescovo. Egli pensa, però, che questo ideale sia quello di ogni discepolo di Cristo. Alcuni sermoni ce lo mostrano.

"Se dunque, fratelli, l'Apostolo, rivolgendosi a coloro che sono appagati in questo mondo, li distoglie da ogni attaccamento terreno e dirige i loro sguardi verso il cielo: non voler godere dei beni presenti, ma desiderare i beni futuri; se l'Apostolo dice questo ai possidenti di questo mondo, quanto più deve tendere con tutto il cuore verso ciò che è futuro, colui che ha deciso di non possedere più nulla sulla terra. Non avere superfluo, nulla che sia un peso, un legame, un ostacolo; i servi di Dio del nostro tempo, che paiono non avere niente e che possiedono tutto! Non dire di nulla: questo è mio e tutto sarà tuo. Se ti aggrappi a una parte, perdi il tutto; poiché l'abbondanza che ti procurerebbe la ricchezza, te la dà la povertà" (Omelia Maggio 14,4). Nel sermone 355,4 non esita a indicare come i fedeli possano, in parte, comportarsi come il monaco-chierico, dando alla Chiesa una parte della loro eredità. In fondo, poiché l'ideale della condivisione è la vocazione di tutti, laici e monaci, l'insieme dei beni appartiene all'insieme dei membri della Chiesa che forma come un'unica comunità. Nel libro da lui scritto sul lavoro dei

monaci, usa questa espressione in relazione ai beni materiali: "Tutti i cristiani formano tra loro una sola repubblica" (op. mon. 25,33)

La preghiera

Anche la preghiera comune era una caratteristica della comunità dei fedeli e di quella dei monaci. Nel commento al salmo 99 fa il parallelo tra la preghiera di tutti i fedeli e quella dei monaci: i cattolici "si dedicano alla preghiera, al digiuno, al canto degli inni; in tutto l'universo Dio è lodato con un cuor solo (...). Lo stesso avviene in questa vita comune dei fratelli, che si trascorre nel monastero. Sono santi che passano la vita nella preghiera e nel canto delle lodi a Dio" (ibid. 12).

Una vita separata.

I monaci conducono una vita separata. Conosciamo alcune regole, per esempio nei riguardi delle donne (cf. Vita 26) e il suo ritegno nel consumare i pasti all'esterno (cf. Vita 27). Anche i cristiani devono condurre una vita "separata".

"Colui dunque che ha un'altra fede, un'altra speranza, un altro amore dei Gentili, lo provi con la sua vita, lo mostri con le sue opere. Partecipate alla festa delle strenne, fate giochi d'azzardo, vi ubriacate come i pagani... Non potete essere separati da loro, pur vivendo esteriormente tra di loro, che con una vita totalmente diversa" (Sermoni 798,2).

L'abito

Agostino, nella Regola, mostra una certa attenzione all'abito in relazione a se stesso, alle vergini, ai fedeli: "Non cercate di piacere per i vostri abiti, ma per la vostra condotta di vita" (Regola 3,1); "I vostri abiti saranno lavati da voi o da lavandai, secondo il giudizio del priore: per timore che il desiderio eccessivo di avere abiti puliti non comporti una sozzura interiore dell'anima" (Regola 5,6), "Quando l'abito non può essere dato in comune, il prezzo di quest'abito vada a vantaggio della comunità. Lo vendo e do il ricavato ai pove-

ri. Se si desidera che lo porti io stesso, mi si dia un abito di cui io non abbia ad arrossire. Poiché, lo confesso, io arrossisco nel portare un abito prezioso, perché non conviene al mio stato religioso, a questo ministero della parola, a queste membra, a questi capelli bianchi” (Sermone 356/ 73),

E dice anche al popolo: “Più si cercano gli ornamenti del corpo, cioè gli ornamenti dell’uomo esteriore, più si trascura di ornare l’uomo interiore. Al contrario, più si disdegnano i vani ornamenti del corpo, più la purezza dei costumi dà all’uomo interiore il suo vero e brillante ornamento... È per il più bello tra i figli dell’uomo che la vergine desidera ornarsi... Queste anime caste... pensano unicamente a piacergli con la bellezza interiore.

L’esempio di queste vergini insegna dunque agli uomini e alle donne impegnati nel matrimonio a non gettarsi nell’adulterio” (Sermone 767, 77-72).

CONCLUSIONE

Nelle norme generali della riforma liturgica, il Concilio Vaticano II afferma: “Affinché sia

mantenuta la sana tradizione, e che tuttavia si apra la via ad un progresso legittimo, si dovrà sempre iniziare da un accurato studio teologico, storico, pastorale”. (SC 23). Questo modesto contributo a una ricerca storica sulla relazione tra la vita comunitaria e la pastorale presso il nostro padre sant’Agostino, può alimentare la nostra riflessione. Per esempio, noi abbiamo deciso di fondere le comunità della nostra casa madre con quella della parrocchia di Martigny e di celebrare l’Eucaristia e la Liturgia delle Ore nella chiesa parrocchiale. Altro esempio. Il monastero vescovile è un focolare di formazione e un vivaio dove si vengono ad attingere elementi per altre Chiese. Sembra che nella comunità di Agostino ci siano stati anche dei laici. Noi abbiamo appena deciso di fare un esperimento. Dei giovani ci hanno chiesto di entrare a vivere un po’ di tempo presso di noi. Abbiamo messo un appartamento a loro disposizione. Si assoceranno ad alcune delle nostre preghiere, a volte ad alcuni pasti e si assumeranno un impegno preciso e circoscritto in una attività pastorale.



L'esperienza spirituale e pastorale della Comunità' dei SS. Basilio e Gregorio (Modena)

Don Raffaele Coppi

L'amicizia presbiterale dei SS. Basilio e Gregorio nasce il 2 gennaio 1995 dall'intuizione di 4 ordinati (3 preti e 1 diacono) che al termine di una giornata di preghiera sentono l'esigenza di preservare la loro vita e il loro ministero dal rischio dell'isolamento e dalle derive che esso comporta. Pur avendo scelto la via del celibato, sentono di dover trovare un modo per vivere un affetto sano, una condivisione spirituale e pastorale stabile, che diventi per ognuno una forma permanente di crescita, un aiuto nel discernimento, una tutela contro la tentazione di perdere pian piano gli ideali maturati nel tempo del seminario.

Questa intuizione prende corpo inizialmente nella costituzione di un'amicizia stabile, fatta di momenti settimanali di incontro, ascolto della Parola di Dio, condivisione pastorale e personale. È chiaro fin dall'inizio che un'autentica condivisione è possibile solo alla luce della Parola di Dio, ascoltata con sincerità e declinata nelle situazioni concrete che ciascuno è chiamato a vivere. Nel corso di tre anni, il gruppo cresce da 4 a 7 persone, fino al momento in cui improvvisamente uno dei primi sacerdoti, Luigi, muore a causa di un aneurisma. Le tragiche circostanze del ritrovamento del cadavere, il giorno dopo, in una canonica chiusa dalla sera prima, senza che nessuno si sia accorto della cosa per quasi 24 ore – diventano una spinta per gli altri a fare sul serio, a non perdere tempo, a non permettere più



che uno possa morire così. Subito viene fatta la scelta di una condivisione economica totale e dopo un anno, anche su invito del vescovo, c'è la decisione di avere una casa comune, nella canonica di Collegara, dove uno di noi, Domenico, entrava come parroco. Era il 5 settembre 1999.

La "comunità di Collegara" era composta di 4 preti residenti in canonica e altri 3 che la raggiungevano quando era possibile. Nel corso degli anni ci sono stati ancora molti cambiamenti. Infine nel 2015 avviene un altro passaggio molto importante: dopo aver lungamente pensato alla possibilità di una dimora unica, che non fosse una canonica, dove poter stare tutti insieme e offrire una testimonianza più forte e più stabile della vita comune, ci viene offerta una grande casa sempre a Collegara, nella periferia di Modena. Il nostro numero ora è di 12 preti, ognuno con uno o più incarichi: insegnamento teologico, parrocchia, direzione dei collegi, ruoli in organismi diocesani.

Da subito l'interrogativo è stato come conciliare la scelta della vita comune e l'impegno pastorale, senza pensare questi due ambiti in antagonismo. Scegliere di non essere in parrocchia la mattina, per ritagliarsi un tempo di preghiera comune, di studio e aggiornamento, di pranzo condiviso fatto da noi, pareva all'inizio un tempo sottratto alla pastorale; decidere di "blindare" il martedì mattina per incontrarsi attorno alla Parola di Dio, o il mercoledì sera per discutere della nostra vita presbiterale, sembrava un sacrificio troppo grande da chiedere alle nostre parrocchie. In realtà, man mano che la nostra esperienza è cresciuta, abbiamo capito che vita comune e servizio ministeriale sono due realtà che si integrano e si fecondano a vicenda: la possibilità di uno scambio sincero e profondo, di una condivisione pastorale seria, di una preghiera ordinata e di una amministrazione economica trasparente e sobria dei nostri beni sono pro-

prio ciò che ci permette di vivere nel ministero l'attenzione alle persone, affetti ordinati, una concezione della pastorale come servizio e non come potere su strutture, ruoli, denaro. Inoltre abbiamo scoperto che la comunità parrocchiale, senza una presenza fisica costante del prete, riscopre il proprio protagonismo su attività e spazi: la canonica non è più la "sua" casa, ma uno spazio aperto a tutti. Tanti piccoli servizi possono essere portati avanti anche da persone diverse.

La vita comune è per noi il modo concreto per mantenere alta questa tensione evangelica, nell'ascolto della Parola di Dio, nella condivisione del quotidiano, delle scelte pastorali, dell'economia. Le persone delle nostre parrocchie percepiscono questa scelta come un bene e la sostengono, non sentendo la nostra assenza in alcuni momenti come una frode, ma come la condizione per un annuncio più forte, libero e rispettoso.



Canonici Regolari Lateranensi e Pastorale Vocazionale:

Dal Desiderio di successo All'avvio di un processo

Don Alessandro Venturin

Penso a ciò che papa Francesco affida come parola guida per le comunità religiose; anche ultimamente, nella sua visita pastorale a Milano, ha detto alla vita consacrata di avviare processi nuovi nella vita, non di occupare spazi.

Abbiamo sempre in mente di voler proporre attività, campi, ed altre proposte pastorali e vocazionali, per occupare o riempire uno spazio. Ci siamo spesso preoccupati poco di avviare processi di rinnovamento, perché essi chiedono una conversione profondamente personale, ritmi, stili di vita, spazi e tempi resi esclusivamente individualistici, a discapito della comunione vera e fruttuosa.

La proposta vocazionale, enucleata con pochi tratti e non esaustiva, vuole cercare di mettersi a servizio di questo cammino personale. Come Canonici Regolari siamo ancora in un tempo di rodaggio, dovuto ai vari

avvenimenti occorsi nell'ultimo scorcio dello scorso anno. Dall'inizio di settembre 2016, insieme con don Sandro e don Gianpaolo, abbiamo compiuto una visita a tutte le comunità canonicali. L'ascolto reciproco ha permesso di guardare alla nostra vita con verità, come pure di scoprire i percorsi da poter vivere e poi proporre.

Dopo le dimissioni di don Ercole Turoldo da Visitatore, l'elezione di don Sandro a dicembre 2016, nel Capitolo Provinciale straordinario, ci ha dato un rinnovato impulso a mettere in cantiere una pastorale vocazionale maggiormente viva, più presente nelle diverse comunità.

Non c'è un progetto vero e proprio, come si potrebbe pensare. Ci sono alcuni punti di riferimento e delle suggestioni da condividere, come pure alcune proposte da assumere come

proprie, verso le quali orientare anche alcuni percorsi delle nostre parrocchie.

Continua ad essere fondante l'impegno della preghiera mensile. Essa è da vivere nelle nostre comunità convocando tutti gli operatori pastorali, i ragazzi della preparazione alla cresima e i giovani del dopo cresima, universitari e i consacrati presenti nel territorio parrocchiale.

Una seconda proposta è l'allargamento dell'esperienza luminosa dalla comunità di Piedigrotta di Napoli, cioè un mese vocazionale da vivere nella comunità parrocchiale. E' l'occasione, feconda e illuminante, per dare a tutti uno spazio di proposta vocazionale forte e impegnativa. La comunità canonica si impegna a pensare e riflettere sul cammino del mese; a chiamare alcuni a con-

dividere l'esperienza, a prepararsi insieme e a studiare come incarnare la proposta, quindi coinvolgere tutte le realtà vive della comunità parrocchiale e dei diversi gruppi, nelle diverse celebrazioni proposte per aiutare il popolo a recuperare la bellezza del dono di Dio nelle sue molteplici forme di vita. Questo mese si potrebbe realizzare a novembre.

Vogliamo anche, in connessione al mese vocazionale, ci sia nelle nostre comunità la proposta di una settimana vocazionale fatta ai giovani più interessati ad un cammino spirituale e vocazionale. Sarebbe importante invitarli nella nostra casa, perché vivano con noi per alcuni giorni. Ogni confratello potrà rendersi disponibile con una meditazione, un dialogo personale, un tempo di preghiera comunitario mattutino ed uno serale, uno





spazio di ascolto della Parola di Dio insieme. Questo periodo potrebbe essere vissuto a ridosso del mandato catechistico, nel mese di ottobre, procedendo così anche ad una cura vocazionale della catechesi.

La quarta proposta è una riqualificazione della catechesi con un taglio specificatamente vocazionale. E' necessario che ogni catechista ed animatore parrocchiale sviluppi questa sensibilità. Tutto parte dal desiderio di sentirsi e ritrovarsi ad essere un/a chiamato/a e, in quanto tale, a far sì che altri si sentano interpellati dalla voce del Padre, invitati a seguire Cristo, buon pastore.

Come equipe vocazionale opereremo, pertanto, un rinnovamento del percorso catechistico, facendo riferimento al lavoro fecondo e professionale di don Damiano del 2006, perchè possa essere a disposizione delle nostre comunità parrocchiali. Ci rendiamo conto che, anche oggi, nelle nostre comunità i

catechisti sono divisi tra di loro, e spesso pensano al loro servizio come un campo personalistico senza alcun collegamento con altre realtà quotidiane dove concretizzare la propria fede; se qualcuno si chiude all'idea di una proposta vocazionale ritenendola non opportuna o troppo coercitiva, il vangelo della vocazione non troverà mai spazio e le comunità parrocchiali rischiano di divenire altamente sterili. Come dice papa Francesco, diventano delle ONG (noi vediamo che possono essere pure delle buone ONG).

Ancora una proposta: una settimana estiva vocazionale. Sarà ad Andora (in Liguria), dal 24 al 31 agosto. Ciascuna comunità, canonica e parrocchiale, è fortemente invitata - in connessione con l'equipe vocazionale - a sviluppare cammini anche personali per giungere a quell'appuntamento. Si tratterà di inviare qualche ragazzo che desideri vivere un tempo di ascolto della Parola di Dio, di cam-

mino nel discernimento e nella conoscenza più profonda della forma di vita canonica.

A completamento desidero anche ricordare che la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni sarà domenica 7 maggio prossimo. Per questa giornata l'Equipe vocazionale invierà del materiale preparato appositamente per la celebrazione. Sarà anche possibile avviare delle riflessioni specifiche, a partire dal messaggio proposto da papa Francesco che vi è già giunto prima di Natale 2016: "Sospinti dallo Spirito per la missione", è il titolo del messaggio proposto.

Ricordo che l'equipe vocazionale, in modo particolare l'animatore vocazionale, è disponibile a qualsiasi attività che le diverse comunità avviassero con i gruppi parrocchiali. Già qualche comunità ha potuto sperimentare

quanto ciò sia importante e capace di 'smuovere le acque'.

Le nostre strutture canonicali, personali e comunitarie, esigono un rinnovamento che apra ad immaginare modalità di sequela, profetica e carismatica, vissuta in schemi adeguati, forse pure inedite. Esse devono essere, perciò, realmente all'altezza delle attese e delle sfide.

Un'adesione puramente formale, senza la dovuta conversione del cuore, non permette fecondità e lascia dentro quelle fragilità che diventano generatrici di tristezza e rassegnazione; esse poi portano alla creazione di quelle porte laterali dalle quali uscire, come le definisce papa Francesco.

Non lasciamoci rubare la speranza!



Ci presentiamo...

...mi chiamo Francesco Attademo, ho trentasette anni, sono nato a Napoli ma cresciuto ad Aversa. Diplomato ragioniere, ho poi interrotto i miei studi di Farmacia. Le esperienze della vita mi hanno portato a svolgere diversi tipi di lavori, a conoscere e frequentare diversi ceti sociali, a conoscere tante persone. Di amicizie, però, credo di averne poche, a motivo di una inquietudine interiore che mi ha accompagnato per una lunga parte della mia vita e non ha favorito il consolidarsi dei miei rapporti. C'erano in me dei veri e propri "vuoti" e una continua ricerca del mio "io". Chi sono? cosa voglio? cosa e chi amo veramente? Ecco, la domanda che mi ponevo riguardo all'amore alla fine è stata quella che ha fornito tutte le risposte che mi servivano. Nel mio trascorso, infatti, ho incentrato i miei interessi verso le cose e le persone di cui mi circondavo, ma ciò che ottenevo non mi appagava. All'età di trentacinque anni poi, in un momento particolarmente buio della mia vita, ho sentito dentro di me la necessità di chiedere aiuto a Dio, e mi sentivo attratto dalla Vergine Maria quando ne sentivo parlare. Io, fragile nella fede e "non praticante", mi ritrovai un giorno a recitare il mio primo rosario. Successivamente si intensificò sempre più questa mia ricerca del Signore, ciò mi dava maggior serenità e mi aiutava a comprendere quanto male avevo conosciuto e praticato. Inizii così la mia conversione. Più proseguivo in questo nuovo cammino e più mi sentivo di farne parte; più proseguivo nella mia ricerca interiore e più sentivo di aver trovato il mio amore. Vedevo aperta davanti a me una nuova strada, la mia strada! Capivo che questo era il cammino che il Signore aveva tracciato per me, e Lui me lo chiarì sempre più: mi chiese di servirLo. Inizii così il mio discernimento con un sacerdote diocesano; nel girovagare per le diverse chiese della città, sono divenuto consapevole della mia spiritualità e, in seguito, della mia vocazione al sacerdozio ed alla vita consacrata in comunità. Attraverso le figure di Santa Rita da Cascia prima e di Sant'Antonio di Padova poi, mi sono avvicinato all'ordine dei



Canonici Regolari Lateranensi di Santa Maria di Piedigrotta a Napoli. Qui, ho avuto modo di conoscere la figura di Sant'Agostino, e leggendo i suoi scritti, ho avuto altre risposte per il mio cammino di fede. Dopo alcuni periodi di permanenza presso la canonica di Piedigrotta, ho potuto constatare la mia predisposizione alla vita comune e oggi la mia esperienza presso quest'ordine prosegue nella comunità religiosa di San Giuseppe in via Nomentana a Roma.



... mi chiamo Marek Stawski e vengo “da un paese lontano, ma non così lontano da non esprimermi nella vostra... nella nostra lingua italiana”(papa S. Giovanni Paolo II). Dopo queste famose parole si può molto facilmente indovinare che sono Polacco, anche se da diversi anni sono legato all'Italia per motivi di lavoro. Sono guida turistica e accompagnatore di turisti e pellegrini polacchi che vogliono visitare e conoscere le bellezze di questa terra italiana. Ma la prima e vera mia professione è quella di storico. Mi sono infatti laureato e specializzato in storia medievale presso l'università di Varsavia. Per un po' di tempo ho anche insegnato e tuttora collaboro con l'Università di Brno. Nella mia ricerca mi sono anche dedicato allo studio storico dell'Ordine dei Canonici Regolari e del loro ruolo nella cultura e nella storia ecclesiastica. Durante il mio cammino vocazionale ho compiuto anche gli studi di teologia e mi sono innamorato della liturgia. Ora, pur impegnato nel mio discernimento vocazionale presso i Canonici Regolari, continuo a coltivare la mia passione per la storia e la liturgia. Il cammino neo-catecumenale ha contribuito a risvegliare e radicare in me la scelta alla consacrazione sacerdotale e religiosa. Anche qui a Roma continuo a frequentare un gruppo neo-catecumenale e questo è di grande importanza per la mia vita. Questo cammino mi ha insegnato prima di tutto un quotidiano rapporto con la Sacra Scrittura, la Parola del Signore, che mantengo vivo attraverso la “Lectio Divina”. Amo lo sport e l'attività fisica: nuoto, calcio, anche se la mia passione più grande, ereditata dal nonno e da mio padre, sono i cavalli. Sin da bambino ho imparato a cavalcare. “Anima sana, in corpore sano”. Ed ora con grande umiltà affido a tutti voi ed alla comunità della parrocchia di san Giuseppe in Roma il mio cammino di discernimento certo che le vostre preghiere lo sosterranno.

Ottobre Vocazionale

Don Franco Bergamin

La comunità dei canonici di S. Maria di Piedigrotta in Napoli si è impegnata, da circa un anno e con più convinzione, nell'animazione vocazionale grazie soprattutto all'apporto offerto dal nostro confratello brasiliano don Marco. Dopo la Pasqua del 2016 è stata costituita un' équipe vocazionale composta da 9 persone: 6 laici (tra i quali due coppie), un diacono permanente e due sacerdoti. Si è cercato di comprendere prima di tutto cosa fosse la "vocazione"; come, poi, mettere in luce le motivazioni e gli obiettivi della pastorale vocazionale ed infine come coinvolgere la comunità parrocchiale nel percorso da compiere insieme.

Si sono rese necessarie, innanzitutto, alcune premesse che chiarissero l'importanza della pastorale vocazionale:

Ogni vocazione, ogni vita consacrata, è il frutto della misericordia divina: è frutto dello sguardo di Gesù misericordioso ed è un dono di Dio per la Chiesa.

Ogni vocazione nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa ed è sostenuta nella Chiesa. E' nella comunità che noi diventiamo discepoli e discepole di Cristo; la Chiesa protegge e anima le vocazioni.

È quindi nel grembo della comunità che si impara ad amare e vivere come Gesù ha amato e vissuto.

A seguire le motivazioni e le proposte:

"La Chiesa è la casa della misericordia"
(Papa Francesco)

Il Papa con questa frase ci esorta a pro-

muovere le vocazioni nelle nostre comunità. Quando ci riconosciamo membri di questa Casa di misericordia (la Chiesa), ci disponiamo ad essere pronti alla chiamata, per essere strumento di amore e misericordia di Dio.

Pertanto nell'assemblea riunita, nei gruppi pastorali, nei momenti di preghiera comunitaria, negli atti devozionali deve nascere l'invito rivolto a tutti alla riflessione sul mistero della chiamata di Dio.

Va, quindi, promossa continuamente la preghiera perché Dio susciti nel suo popolo tante e numerose vocazioni e gli adolescenti e i giovani possano rivolgere una risposta generosa alla chiamata di Dio: nessuno ama ciò che non conosce.

Il mese vocazionale ha voluto perciò essere un tempo di preghiera per le vocazioni e un'opportunità per far crescere nella nostra comunità una cultura vocazionale.

Concretamente il mese vocazionale si è caratterizzato di tre incontri con le diverse realtà e gruppi pastorali della comunità parrocchiale, suscitando riflessioni e condivisioni sulla nostra realtà, attraverso la Parola di Dio, i canti e la preghiera:

"La vocazione nasce nella Chiesa"

"La vocazione cresce nella Chiesa"

"La vocazione è coltivata nella Chiesa"

Le celebrazioni eucaristiche hanno avuto temi specifici per ogni "domenica vocazionale": omelie, preghiere dei fedeli e gesti liturgici hanno facilitato la comprensione

del Mistero celebrato.

Il periodo individuato è stato il mese di ottobre perché meglio permetteva di sviluppare, nelle cinque domeniche, le varie vocazioni: laicale, matrimoniale, catechistica, religiosa e sacerdotale.

Durante tutto il mese le liturgie si sono "colorate" e "animate" di vocazione: le adorazioni eucaristiche, il rosario di ogni sera (in modo particolare quello del 31 ottobre a conclusione del mese), le celebrazioni eucaristiche domenicali hanno visto una partecipazione attiva dei laici. Ad ogni persona è stato affidato il segno del granello di senape, i coniugi hanno rinnovato il loro consenso matrimoniale, i catechisti hanno ricevuto il mandato, i religiosi e le religiose hanno offerto testimonianze della propria vita da consacrati, i quattro confratelli della comunità hanno rinnovato i voti alla presenza dell'Abate generale e alcuni sacerdoti hanno confermato davanti alla comunità le promesse fatte a suo tempo dinanzi al Vescovo.

Anche la basilica ha parlato di vocazione, tramite i diversi messaggi e i vari segni affissi in maniera sparsa sulle lesene, un cammino tracciato con orme e tappe sul pavimento lungo la navata centrale, il logo dell'iniziativa esposto dentro e fuori la chiesa.

Tutto questo è stato il frutto di un intenso lavoro dell'equipe vocazionale e soprattutto il risultato della lectio divina sulle liturgie della Parola domenicali tenutesi ad ogni incontro.

Le verifiche fatte sul cammino compiuto e sul lavoro svolto hanno evidenziato molte luci e qualche ombra.

Le luci:

Il popolo ha manifestato gioia per il clima di intensa comunione tra i sacerdoti

canonici resa visibile anche dalle concelebrazioni e dall'unico sentire vocazionale espresso nei vari momenti e nelle omelie. La comunità parrocchiale è stata particolarmente e attivamente coinvolta in questo percorso.

Si è respirato e si respira ancora oggi una nuova vitalità pastorale e rinnovato entusiasmo.

Sta crescendo la cultura vocazionale.

Sono stati coinvolti tutti i gruppi e tutte le realtà esistenti in parrocchia.

Anche se non siamo riusciti a coinvolgere molto i giovani (perché poco inseriti nella vita parrocchiale) non sono mancati i tanti bambini e ragazzi.

Sono emerse anche alcune ombre che certamente ci permetteranno di migliorare in futuro la proposta:

- Come appassionare maggiormente i giovani?

- Come coinvolgere con maggior anticipo gli operatori pastorali?

Certo siamo coscienti che l'impegno vissuto nel mese vocazionale non deve rimanere un fatto isolato ma deve rimanere aperto ad altre proposte: giornate vocazionali, accompagnamento, durante tutto l'anno, dei giovani sensibilmente aperti alla vocazione.

Sembra che il Signore stia benedicendo il nostro impegno. Alcuni giovani hanno cominciato ad approfondire il proprio cammino spirituale facendo esperienza di comunità a Piedigrotta. Uno di questi si è già recato a Roma per un più approfondito discernimento.

Che il Signore benedica la nostra Provincia di Canonici Regolari Lateranensi.

Camminando con gli sconosciuti

Don Gianpaolo Sartoretto

*“Signore, all'alba della nostra vita
noi sappiamo di appartenere soltanto a te
volevamo camminare con passo deciso verso di Te.*

*Non sapevamo che la stella illumina
differenti sentieri*

*non sapevamo che risplende
anche in acque stagnanti*

non pensavamo che brillasse sui buoni e sui cattivi.

*Non conoscevamo le vie tortuose e impervie
i vicoli ciechi e i lacci nascosti per farci cadere
le strade impraticabili e i torridi deserti.*

*Non sapevamo di essere solo dei viandanti
dei pellegrini a un tempo itineranti ed erranti
dei nomadi in cerca di terra e di cielo.*

*Signore concedici di partire e trovare sorgenti
di non lasciarci attirare dall'acqua stagnante
di non perdere il gusto dell'acqua di fonte.*

*resta sempre accanto a noi
nel nostro cammino*

*per sostenerci nella ricerca
del tuo volto di luce*

*per guidarci di notte con il fuoco
e di giorno con la brezza.*

*Quelli che si sono smarriti ritornino a Te
quelli che non ti hanno conosciuto possano incontrarti
quelli che sono morti si ritrovino in te.”*

Pregghiera per viandanti, Ufficio monastico di Bose

Cercando un'immagine che potesse descrivere la nostra vita ho individuato nell'episodio di Emmaus un percorso da proporre e sul quale fermare l'attenzione. Nel ciclo realizzato da Arcabas, pseudonimo di Jean-Marie Pirot, pittore francese contemporaneo, per la Chiesa della Resurrezione, della Comunità Nazareth di Torre de' Roveri (Bergamo) tra il 1993 e il 1994, l'artista ha ideato un percorso dedicato al racconto dei pellegrini di Emmaus, seguendo quasi verset-

to dopo versetto il testo del Vangelo di Luca. Nella prima scena i tre personaggi sono osservati frontalmente, dietro i loro piedi possiamo notare le tracce del cammino fatto. Mani e volti parlano dei fatti appena passati che il viandante dal volto di luce con i lineamenti sfumati e non marcati pare non conoscere; parole di sconforto, fatti tragici davanti ai quali la loro speranza si è miseramente infranta. Parlano ma non si guardano in faccia e non guardano il pellegrino che è con loro. Sono

quasi scomposti nel procedere, quasi sembrano cadere. Al lato sinistro uno dei pellegrini si porta la mano sulla testa, si interroga sulla vicenda di Gesù, fatica nei suoi ragionamenti e non riesce a darsi alcuna risposta, l'altro a destra si porta le mani al cuore, sente ancora accesa la passione per Gesù, per quello che ha fatto e ha detto, ma le ultime vicende lo hanno stordito e quasi lo fanno barcollare. I sentimenti predominanti dei due sono lo smarrimento, l'amarezza e lo sconforto. Gesù è presente ma loro non riescono a riconoscerlo perché i suoi lineamenti sono confusi, come nascosti dietro una maschera, anche se si presenta con i simboli del buon pastore, dritto e saldo, appoggiato al bastone. Il suo sguardo è luminoso ed emana speranza. Una speranza percepita ma non compresa. Un dolore e una fatica, quelle dei due pellegrini, che hanno necessità di essere dette, ascoltate, sciolte in parole ed esperienze che ridiano fiducia e spe-



ranza, parole capaci di far riemergere il bene sperato e conosciuto.

Ma ti domando perché questi uomini, che ami tanto, tu desideri che vivano e che vivano con te.

Agostino - Per ricercare insieme, in affiatamento, le nostre anime e Dio.

Così il primo che ne fa la scoperta, vi guida gli altri con facilità e senza fatica.

Agostino Libro primo dei soliloqui 12, 20.

Nella seconda scena i tre pellegrini sono entrati, si sono seduti ad una tavola apparecchiata con piatti, bicchieri, hanno preparato il pasto, una pentola, del pane, un candelabro acceso. La scena dice un misto di solennità e convivialità: tutto evoca condivisione, confidenza, amicizia. C'è anche qualcosa di inspiegabile

nei simboli che si notano, nella croce in vari punti dipinta, nel tavolo che non ha gambe ma è sorretto dai protagonisti. I colori usati sono nella gamma dell'ocra e delle terre e rendono l'ambiente caldo raccontando un luogo e un gesto capace di trovare senso dentro il cuore di chi partecipa. L'atto comune della

mensa diventa esperienza di vita rinnovata, di scoperta di una presenza altra che riconduce al perché della propria esistenza. La tavola è sorretta da tutti e i gesti compiuti ridicono la vita dei partecipanti, gesti comuni come il versare il vino, gesti religiosi, liturgici come il

gesto benedicente del personaggio al centro della scena. La veste del personaggio centrale riprende l'azzurro della tovaglia e rimanda al cielo, quasi un percorso suggerito, dalla tavola condivisa al cielo, dal pane mangiato alla comunione realizzata.

*I colloqui, le risa in compagnia,
lo scambio di cortesie affettuose,
le comuni letture di libri ameni,
i comuni passatempi
ora frivoli ora decorosi,
i dissensi occasionali,
senza rancore,
come di ogni uomo con se stesso,
e i più frequenti consensi,
insaporiti dai medesimi,
rarissimi dissensi;
l'essere ognuno dell'altro
ora maestro, ora discepolo,
la nostalgia impaziente
di chi è lontano,
le accoglienze festose
di chi ritorna.
Questi e altri simili segni
di cuori innamorati l'uno dell'altro,
espressi dalla bocca, dalla lingua,
dagli occhi e da mille gesti gradevolissimi,
sono l'esca, direi, della fiamma
che fonde insieme le anime
e di molte ne fa una sola.*

S. Agostino, *Le Confessioni* IV, 8.13





Quando un monastero chiude

don Giovanni Isonni (Parroco a Rivoli - Torino)

Nove anni fa con altri tre sacerdoti diocesani di Brescia sono giunto a Rivoli in servizio alla diocesi di Torino. Una delle "sorprese" più belle che ho trovato è stata la presenza nelle nostre quattro parrocchie di un monastero di clausura.

Che bello! Veramente.

Nei giorni successivi ho incontrato la comunità monastica delle Sorelle Canonichesse Regolari Lateranensi di Sant'Agostino. Pian piano ho potuto conoscerle e soprattutto apprezzarle.

Sì, una comunità così è una vera grazia, un vero dono per le nostre parrocchie.

E' un segno e una testimonianza di spiritualità grande in una società che vive sempre più "una desertificazione spiri-

tuale" (come la definisce Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium.). Sono per noi "anfore" che riversano in abbondanza l'acqua pulita e fresca della preghiera, del silenzio, della contemplazione.

Queste sorelline sono per noi un **esempio di vita povera e sobria**, nella capacità di lasciarsi portare dalla Provvidenza, accompagnata dalla fatica del lavoro e dell'impegno, che le porta ad avere le mani e i volti delle nostre donne contadine.

E' una comunità che evangelizza, certa che la Parola è l'unica vera guida per una vita felice. Proprio per questo apre le porte a chi ha sete di parole di vita, di riflessione, di condivisione... di sostare un po' per ascoltare.

Sono sorelle capaci di ascolto. E' un

ascolto cercato e atteso da tanti che portano le loro lacrime, le loro preoccupazioni, le loro domande, i loro sogni.

E' una comunità che vive la carità. Le primizie dell'orto diventano dono, ciò che la provvidenza porta viene condiviso, c'è attenzione a chi ha bisogno, soprattutto a chi è più povero. San Martino, patrono della parrocchia dove vivono, è per loro maestro nel segno del mantello: "Sagum divido, bonum multiplico"!

Sono piccola chiesa che vive il gioco dei carismi e dei ministeri. Ognuna ha delle peculiarità, che vengono vissute come tessere di un coloratissimo e vivace mosaico.

Sono per noi una certezza: ci sono, ci accompagnano, le sentiamo, pregano con

noi e per noi, ci accolgono... sempre!

Con sofferenza in questi mesi ci stiamo preparando alla loro partenza e alla chiusura del monastero di Santa Croce in Rivoli. Ci spiace tanto! Ci mancheranno! Ci sentiamo già più poveri!

Ci rimane la certezza che la ricchezza dello Spirito ci farà superare ogni distanza e che quanto abbiamo vissuto resterà un tesoro prezioso per la nostra vita e per la storia delle nostre comunità parrocchiali.

Nonostante tutto, ci sentiremo parte di un monastero speciale, ormai senza muri di clausura, ma con un grande ponte che arriva lontano, sopra grandi oceani, fino a Butuan nelle Filippine.



Speciale Convegno Catechisti

10-12 marzo 2017

I catechisti di Salvatronda

Gioia, condivisione, arricchimento personale, voglia di mettersi in gioco, qualche imprevisto e... tanta, tanta allegria: sono questi gli ingredienti che hanno permesso la buona riuscita dell'annuale convegno dei catechisti delle parrocchie italiane affidate ai Canonici Regolari Lateranensi.

Quest'anno i catechisti provenienti dalle diverse parti della Nazione sono stati accolti dalle parrocchie di S. Floriano, Salvatronda e Campigo, che hanno collaborato nella preparazione e realizzazione di questa bellissima esperienza di formazione.

Il momento più significativo di questi tre giorni è stata la relazione di don Paolo Squizzato che ha proposto di metterci in gioco e di riflettere sulla nostra fede: chi è Dio per me? in quale Dio credo? Partendo da San Paolo che parla di Dio come "energia", siamo stati invitati a pensare Dio come Vita, energia che pervade ogni essere e continuamente fa rinascere. Non dobbiamo cercare Dio chissà dove, perché Dio è la forza che agisce in ciascuno di noi e in tutto ciò che ci circonda. Il nostro servizio nella catechesi è, dunque, aiutare i ragazzi a scoprire il divino che c'è in loro.

Il convegno è stato

un momento di formazione molto importante e per certi aspetti rivoluzionario perché attraverso le riflessioni profonde e innovative del relatore abbiamo potuto mettere in discussione le nostre convinzioni... cogliendo una freschezza mai assaporata prima!

Questo convegno, oltre ad offrire nuovi ed interessanti spunti per la catechesi, è stata l'occasione per confrontarci sui cammini che stiamo percorrendo con i ragazzi, un'opportunità di sostegno reciproco e condivisione delle esperienze vissute. L'impegno offerto per la preparazione delle tre giornate ci hanno permesso, infatti, di consolidare il nostro gruppo, mettendo a frutto i diversi talenti e rinforzare il nostro legame di amicizia... perché essere catechisti è una delle avventure educative più belle!!!



Dal Dio creduto al Dio vissuto

questo è il tema del XXXVII convegno catechisti CRL.



Ci lasciamo guidare da alcune frasi tratte dalla relazione di don Paolo Scquizzato.

1) In quale Dio crediamo? Chi è Dio per noi? Di fronte ad una frase così, ci siamo resi conto che il Dio della tradizione non è un Dio che si può amare, è un Dio invece il cui amore è nascosto nei riti e nei precetti di una religione staccata dalla vita e che il nostro cuore non riconosce come necessario. Siamo stati invitati a una conversione esistenziale per passare dal Dio pensato al Dio vissuto con il cuore. Di fronte a tutto ciò, saremmo dovuti rimanere basiti, quasi demoralizzati, ma abbiamo reagito cogliendo questo messaggio come l'opportunità per iniziare oggi il nostro cambiamento. Oggi desideriamo legarci a Dio con il cuore e non con i vincoli della legge.

“L'esattezza e la correttezza del nostro rapporto con Dio non dipendono dalle nostre idee religiose, ma dall'esattezza e correttezza del nostro comportamento”.

2) Dio principio di tutto e dentro tutto.

Siamo stati chiamati a riconoscere la presenza di Dio dentro la nostra vita, dentro la nostra persona. Don Paolo ci ha invitato a sentire Dio non “altro” da noi, ma a sentirlo in noi. Commentando le parole di Dante: “Dio è l'amor che muove il sole e le altre stelle”, ci ha indicato la possibilità di riconoscere la presenza di Dio come energia vitale presente in tutta la creazione. Ci rendiamo conto che queste intuizioni scuotono il nostro modo di vivere e pensare. Rendersi conto che Dio abita dentro di noi, mette in discussione il nostro modo di vivere, di credere e cambiare la consapevolezza che noi abbiamo di noi stessi. L'incontro con Dio è il compimento del nostro essere persona. Noi fatti della stessa sostanza di Dio, con la nostra mente abbiamo “sporcato” l'immagine sua in noi, costruendo un ego legato a tradizioni, precetti, giudizi. Così facendo ci siamo legati al vivere del mondo. E' necessario, pertanto, prendersi cura del proprio io

intimo, spirituale, per poter così uscire dall'io costruito. Vivere qui il nostro essere divino ci permette di vivere da risorti già in questa vita. "noi siamo il cielo di Dio....Dio è la profondità di noi stessi".

3) L'appello, quindi, è di AMORIZZARE il mondo, inteso come un rimettere in moto la vita, restituire alla persona la dignità di figli di Dio. Il rischio dell'amore libero è la possibilità di perdersi e di vivere la lontananza. Restituire all'amore una persona è far ripartire una vita libera, indicando una responsabilità che non è vincolata da leggi o norme esteriori, ma solo dal pulsare del cuore di Dio dentro il cuore dell'uomo. Vivendo così, anche il peccato (uno sbaglio di mira) è l'occasione per

sperimentare la misericordia e l'amore di Dio. Tutte queste provocazioni le vogliamo ora far nostre in un percorso di approfondimento personale, che ha bisogno di tempi e spazi dedicati. Riappropriarci della nostra anima, della profondità di Dio dentro di noi, necessità di tempo, di silenzio...." perché l'erba tirata non cresce più in fretta, ma si spezza....".

Solo facendo nostre queste riflessioni, possiamo noi essere promotori di un cambiamento in questo mondo, diventando testimoni di una buona parola che aiuti ogni uomo a respirare.

***FAI IN MODO CHE DIO DIVENTI
GRANDE IN TE!***



Ricordando

Abate Don Emilio Dunoyer

Don Ercole Turollo



Nasce ad Excenex (Aosta) il 19 settembre 1923.

Dapprima alunno del piccolo Seminario di Aosta, nel 1939 entra in Noviziato presso i Canonici Regolari Lateranensi, a Vercelli. Professione semplice a Vercelli il 1° novembre 1940; professione

solenne l' 11 novembre 1944 a Roma, dove frequenta l'Angelicum (oggi 'Università di S. Tommaso'). Consegue il dottorato in teologia e la licenza in diritto canonico: negli anni successivi pubblicherà la tesi 'Enchiridion Confessoriorum del Navarro' (Pamplona 1957).

Viene ordinato sacerdote a Roma il 19 luglio 1947. Il suo primo campo di lavoro pastorale è la parrocchia di S. Giuseppe in via Nomentana a Roma, dove si dedica con entusiasmo ai ragazzi dell'Azione Cattolica (sezione Mario Chiri).

Nel 1955, con l'apertura del seminario minore di S. Floriano di Castelfranco Veneto, viene destinato alla formazione dei giovani candidati, ben presto con l'incarico di Padre Maestro (1958-1964). È l'epoca in cui bisogna tenere alto il livello della scuola media interna, in vista dell'esame di Stato: proverbiale

il suo impegno nel promuovere, ed esigere, lo studio dei ragazzi.

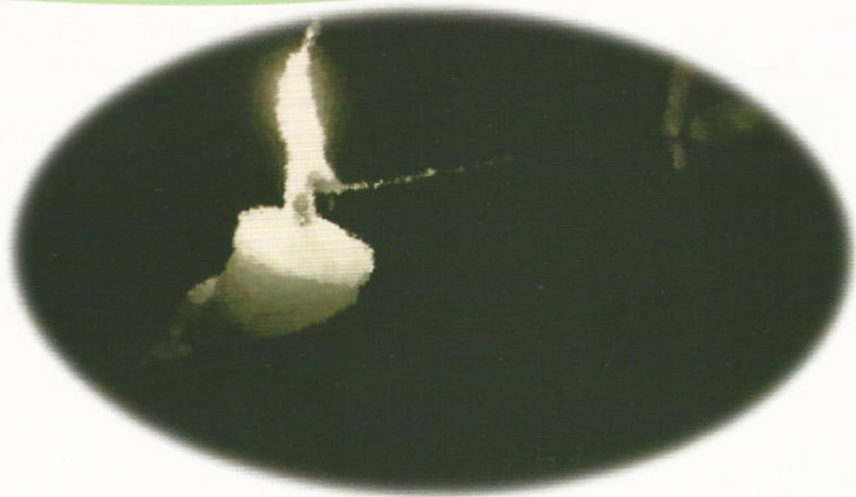
Negli anni 1964-1970 è a Roma, al Collegio Internazionale S. Vittore, come Padre Maestro dei Professi, liceali e teologi. Il Capitolo Provinciale del 1970 lo elegge Visitatore, per l'Italia e il Brasile.

Negli stessi anni assume anche il compito di Postulatore delle Cause dei Santi della Confederazione dei Canonici Regolari di S. Agostino. Il primo frutto di questo lavoro è la Beatificazione, in piazza S. Pietro il 4 ottobre 1981, di Alain de Solminihac, vescovo di Cahors (1593-1659).

Dopo due mandati come Provinciale, nel 1982 Don Emilio è eletto Abate Generale. Sono di questo periodo i lunghi viaggi all'estero per visitare le comunità, in Europa, in America Latina e in Africa.

Nel 1994, terminati altri due mandati al vertice dell'Ordine, si ritira dapprima al Collegio S. Vittore in Roma nella comunità dei Professi, successivamente nella parrocchia di S. Giuseppe in via Nomentana, dove vive con grande forza d'animo il suo fragile stato di salute.

Don Emilio è spirato serenamente nel Signore la mattina del 28 gennaio 2017; il giorno prima aveva ricevuto l'Unzione degli Infermi, assistito dai confratelli



Don Vito Sileoni

Sergio Fornari

Vitellino, come lo chiamava affettuosamente la sua mamma.

“Uito”, come alcuni del gruppo giovani lo accoglievano prima di abbracciarlo.

Don Vito, come tutti abbiamo imparato ad identificare il nostro parroco.

E' stato un sacerdote concreto, pratico, sempre pronto ad accompagnarci a scoprire luoghi e tradizioni, cibo povero, persone e la Parola del Vangelo. Solo lui riusciva a passare, con le mani infarinate, dalle crocchette di riso alla riflessione sulla parabola del figlio prodigo. E questa sua semplicità ha spesso disarmato chi gli si accostava, scoprendo, in quel prete marchigiano, una buona e sana compagnia, oltre che una fonte di conforto nella fede e sostegno nella vita.

Si è sempre adoperato per gli altri, senza risparmiarsi, soprattutto per chi era in difficoltà, ma in modo discreto, sommesso e fortemente presente.

E' stato un solido Canonico Lateranense, spendendo la vita nel servizio pastorale e vocazionale.



Non ha tenuto niente per sé: ogni mezzo era impiegato per il bene della comunità, dei più giovani così come degli anziani....tutti. E come non ricordare la mitica R4, così mal-messa ma segno dell'uso senza troppa importanza delle cose terrene. Quante avventure su quella macchina, a portarci in giro, pronto a fotografar sorrisi e smorfie, momenti di gioia. Foto che venivano pubblicate o regalate, documenti dell'esperienza di famiglia fatta in-

sieme. Per farci sentire a casa, ci voleva spesso intorno alla tavola, dove regnava il buon umore e si trovavano energie ed entusiasmo per affrontare e immaginare progetti condivisi. Ha promosso collaborazioni, favorito il confronto tra realtà e generazioni diverse, dando ampia fiducia e autonomia ai laici, e questo resta, ad oggi cosa tutt'altro che scontata. Ci ha dato tanto e gli abbiamo voluto bene profondamente.

Ricordi....

Penso a te, don Vito...e il profumo mi avvolge.

Profumo di casa. Profumo di famiglia. Ovunque sei stato.

Profumo di pane e di festa.

La Messa....ma anche la pizza e i cenci a Carnevale.

Profumo di Vita, caro don Vito.

Era il tuo correre incontro, con quei piedi affaticati sempre in movimento.

Era l'offerta delle tue mani nodose e forti. Come erano belle!

Era il tuo cuore, accogliente e pronto.

E poi la tua voce. Mi risuona dentro nelle parole dell'Exultet intorno al Cero Pasquale.

Era sempre la stessa, fino all'ultimo, anche per telefono.

Conserverò il tuo sorriso.

Ciao...

Nella Ingarsia



Vita di Famiglia

Don Sandro Canton

4 settembre: con la chiusura della Comunità canonica di Coronata-Genova i confratelli don Bernardo Meconi e don Andrea Bertoldo entrano a far parte del Capitolo canonico di Santa Matilde Regina in Andora (SV). Don Bernardo raggiunge la nuova sede già a metà del mese di agosto, per le scarse e fragilicondizioni di salute di don Franco Canichella. Don Andrea, invece, designato parroco di quella comunità vi arriva verso la fine del mese di settembre, dopo il consueto tempo di vacanza.

Dal 16 al 18 settembre: don Alessandro Venturin è nella comunità canonica di Piedigrotta - Napoli, in qualità di animatore vocazionale. La comunità parrocchiale vive una giornata di incontro fraterno e don Alessandro interviene con due meditazioni.

Il 21 settembre: l'Equipe vocazionale - don Alessandro Venturin, don Sandro Canton e don Gianpaolo Sartoretto - si incontrano a Bologna per progettare la pastorale vocazionale fino a dicembre. Iniziano anche le visite alle comunità canonicali per ascoltare i confratelli, cercare con loro il percorso e stabilire le priorità. Il tutto attraverso un'analisi della situazione attuale della vita delle nostre comunità canonicali.

Il 15 ottobre: nella concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Albenga - Imperia Mons. Guglielmo Borghetti, don Andrea Bertoldo inizia il suo ministero di parroco di S. Matilde Regina di Andora.

Dal 6 all'8 ottobre: al Collegio San Vittore, si tiene il Consiglio Generale Ampliato che ha come tema dominante il percorso compiuto nella revisione delle Costituzioni della Con-

gregazione. Guida alla revisione P. Pierluigi Nava.

Dal 10 al 14 ottobre: ad Assisi, presso il Centro di Spiritualità Barbara Micarelli, viene celebrato il Congresso della Confederazione dei Canonici Regolari di S. Agostino. Il titolo è: Agostino, Pastore in mezzo al suo popolo. Durante quei giorni viene eletto nuovo Abate primate nella persona di Jean-Michel Girard, Prevosto del Gran San Bernardo, succedendo all'Abate di Klosterneuburg don Bernard Backovsky. Della nostra Congregazione lateranense eravamo in 24.

Il 18 ottobre: l'Equipe vocazionale si incontra a Bologna per organizzare il cammino prossimo della pastorale vocazionale della Provincia.

Il 27 ottobre: durante il Consiglio Provinciale, nella canonica di San Giuseppe a Roma, alla presenza del Padre Abate e dei Consiglieri Provinciali, il Padre Visitatore in carica don Ercole Turollo rassegna le sue dimissioni. Lo stesso don Ercole comunica che ciò avviene constatando che il suo stato di salute " non gli consentiva di svolgere i compiti richiesti con l'energia e il dinamismo necessari ".

Dopo qualche settimana il Priore Provinciale, che subentra al Visitatore dimissionario, comunica la data della celebrazione del Capitolo Provinciale Straordinario. Si terrà dal 27 al 29 dicembre 2016 alla Casa San Vittore in Roma.

Don Franco Bergamin partecipa al Convegno annuale dei Superiori Maggiori della CISM dal 14 al 18 novembre 2016 a Rimini.

Dal 27 al 29 dicembre si celebra il Capitolo Provinciale Straordinario per eleggere il

nuovo Padre Visitatore. Dopo due giorni di riflessione e confronto, di presa in carico in modo particolare dell'attività vocazionale, viene eletto don Sandro Canton. Ottiene 19 voti come espressione di tutta la Provincia, 17 voti don Mauro Milani e don Franco Bergamin 11 voti.

Nelle votazioni capitolari don Sandro ottiene 11 voti, 2 don Franco Bergamin e 1 don Mauro Milani.

Il 16 gennaio don Sandro Canton si stabilisce definitivamente a Roma in Curia Provinciale, nella Parrocchia di San Giuseppe a Via Nomentana.

Il 28 gennaio ci lasciano i confratelli don Emilio Dunoyer e don Vito Sileoni.

I funerali per entrambi si celebrano lunedì 30 gennaio: per don Emilio Dunoyer nella parrocchia San Giuseppe a Via Nomentana in Roma presieduto dall'Abate Generale don Giuseppe Cipolloni. Per don Vito Sileoni nella parrocchia di Sant'Egidio in Verres (AO), presieduto dal Vescovo di Aosta Mons. Franco Lovignana.

Il 1 febbraio si è svolto, presso la Curia Provinciale, il Consiglio Provinciale. Tra i punti all'ordine del giorno si è parlato dell'equipe vocazionale e dell'accoglienza di candidati al Postulantato. Poi anche della rivista della Provincia Notizie, nel cambio della redazione da don Damiano Barichello a don Mauro Milani. Don Sandro presenta anche il calendario delle sue visite alle comunità canonicali.

Dal 6 al 12 febbraio il Padre Visitatore compie la visita alla comunità canonica di Andora (SV). Nell'occasione egli comunica alla comunità canonica e parrocchiale la decisione fatta in Consiglio provinciale del traferimento di don Alessandro Venturin da quella comunità a quella di San Giuseppe a Via Nomentana in Roma.

Il 22 febbraio don Ercole Turollo, assegnato alla comunità canonica di San Secondo in Gubbio, si trasferisce. Nello stesso giorno arriva a s. Giuseppe a Via Nomentana in Roma don Alessandro Venturin.

Il 23 febbraio, nella sede Provinciale, si riunisce l'Equipe vocazionale. Dopo l'elezione a Visitatore di don Sandro Canton vengono cooptati don Mauro Milani e don Marco da Silva dos Anjos. Si prepara anche il numero prossimo della rivista della Provincia Italiana Notizie.

Il 24 febbraio, nella sede Provinciale, si riunisce il Consiglio Provinciale il quale, tra i vari punti all'ordine del giorno, ha a tema di presentare in modo esauriente tutte le questioni economiche aperte, l'animazione vocazionale dopo l'incontro di Equipe vocazionale, l'apertura della casa di Accoglienza nella comunità di S. Giuseppe a Roma e l'impegno comunitario di Quaresima.

Dal 21 al 25 febbraio il padre Visitatore compie la visita fraterna alla comunità canonica di S. Giuseppe a Via Nomentana in Roma e incontra, come da programma, anche le diverse realtà parrocchiali.

Dal 27 febbraio al 6 marzo il padre Visitatore compie la visita fraterna alla comunità canonica S. Agostino in Bologna, con l'incontro anche delle comunità parrocchiali a loro affidate di San Giuseppe Lavoratore e dei Santi Monica e Agostino.

Il 3 marzo arrivano i due candidati alla Casa di Accoglienza, aperta nella comunità canonica di S. Giuseppe a Via Nomentana. Sono Francesco Attademo di Aversa, seguito per qualche tempo dalla comunità canonica di Piedigrotta - Napoli, e Marek Stawski, di Varsavia ma a Roma da qualche anno per lavoro

il quale ha conosciuto i Canonici Regolari nel corso dei suoi studi. Entrambi han chiesto di poter vivere un tempo più approfondito di conoscenza del carisma canonico lateranense.

Il 9 marzo Severio Canton, papà di don Sandro, termina il suo cammino terreno. I funerali vengono celebrati sabato 11 marzo nella parrocchia di San Michele Arcangelo di Candiana.

Venerdì 10 marzo arriva in Italia il confratello brasiliano, professo semplice, Valdinar Lira do Nascimento. Arriva in Italia nell'ambito del progetto dell'Abate generale - avviato da più anni - di rendere l'italiano lingua ufficiale nell'intera Congregazione. Il capitolo canonico al quale è assegnato è quello di S. Secondo in Gubbio.

Dal 10 al 12 marzo a San Floriano di Castelfranco Veneto (TV) si celebra il XXXVII° Convegno dei catechisti delle parrocchie affi-

date alla cura pastorale dei Canonici Regolari Lateranensi in Italia. Il titolo è: "Dal Dio creduto al Dio vissuto". Le meditazioni sono state proposte da don Paolo Scquizzato.

Dal 13 al 18 marzo il padre Visitatore compie la visita fraterna alla comunità canonica di S. Floriano di Castelfranco Veneto (TV), incontrando anche le realtà parrocchiali di S. Floriano.

Dal 20 al 26 marzo il padre Visitatore compie la visita fraterna alla comunità canonica di S. Maria di Piedigrotta in Napoli, incontrando anche le diverse realtà parrocchiali.

Dal 01 al 07 aprile il padre Visitatore compie la visita fraterna alla comunità canonica di S. Secondo di Gubbio (PG), incontrando anche le realtà parrocchiali di SSmo Salvatore e S. Secondo.



Ritorno alla Safa'

Repubblica Centrafricana

Don Mauro Milani

“Sandro a ga, nga Mauro!”

“Sandro è venuto, anche Mauro”!

Con questo ritornello cantato e strillato lungo la strada che portava alla missione di Safa siamo stati accolti dalla gente in festa, piccoli, giovani, adulti, al nostro arrivo sabato 27 agosto. È stata un'emozione fortissima e indescrivibile! Come scesi dall'auto tutta la gente si è stretta a noi a tal punto da sentirmi sollevato e non toccare con i piedi a terra. Fortunatamente ci hanno pensato le suore a tirarci via e portarci in casa loro.

La stessa gioia ed entusiasmo sono continuati il giorno seguente, la domenica, durante e dopo la messa celebrata nella chiesa del Sacro Cuore. Rivedere le suore e tanta gente e coloro con i quali in questi anni abbiamo collaborato, insegnanti, operai, catechisti, ci ha riempito di gioia! Una festa bellissima.

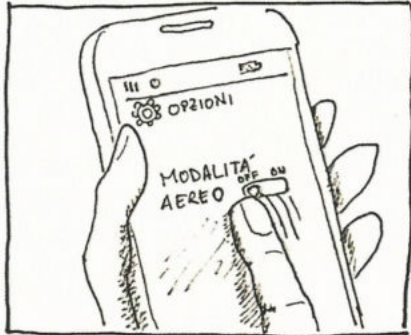
In questi giorni passati alla Safa abbiamo constatato che le attività sociali, scuole e maternità, continuano con impegno e dedizione. Abbiamo riscontrato anche delle “ombre” circa la gestione economica delle scuole primarie e del liceo con debiti accumulati durante l'anno e non giustificati con chiarezza da parte del sacerdote responsabile centraficano.

Lo scopo del nostro viaggio non era solo visitare la nostra “ex-missione” ma di continuare il nostro impegno a sostegno di alcuni alunni che frequentano il liceo nella capitale Bangui con delle borse di studio. Ai quattro studenti che sosteniamo già da quattro anni (Daniel, Loic, Michaelle e Penina) ne abbiamo inseriti altri quattro (Simon-Pierre, Orlus, Fred e Ernestine).

Siamo ancora fermamente convinti che il sostegno scolastico e l'educazione dei giovani siano la forma più concreta ed efficace di promozione per aiutare questi ragazzi a crescere e diventare un giorno responsabili e impegnati per il bene del loro paese, un paese che dopo la crisi politico-militare del 2013 ancora è dilaniato da violenze e conflitti che causano vittime innocenti e migliaia di sfollati, e un deterioramento della situazione umanitaria nonostante l'intervento dell'ONU e dell'Unione africana.



IN ASCOLTO



By Emanuele Pozzilli

*Campo di Spiritualità Vocazionale
per giovani dai 19 ai 30 anni in discernimento
vocazionale*

*Datti una Regola...ta!
Per una vita realizzata!*

Quando: 25 - 31 agosto 2017
Luogo: Andora (SV)

Per maggiori informazioni:
don Alessandro Venturin
vocazioni@lateranensi.org

